

La storia di Italo Toni e Graziella De Palo

# Un passaporto per due donne

**INCHIESTA**  
**Mistero di Beirut / 4**

di FRANCO TINTORI

**CIMITERO DI RIMINI:** Nel colombaro numero 334, fila quinta, portico numero ripropono i resti di Edera Corià, morta esattamente un anno fa all'età di 68 anni, in un ospedale romano per un tumore. Le era stato diagnosticato da gran tempo, prima ancora di accettare un incarico delicato, essendo impossibile che da sola decidesse la materia, quindi si pagavano, in una storia che non le apparteneva. La Corià, conosciuta dagli amici come Teila, nonna israeliana, è massone. Collaborò con pubblicista (iscrizione all'Albo nel '73) con una rivista gastronomica di Milano. Risiede a Roma e si è ritirata nel settembre '81, alcuni settimane dopo la scomparsa in L'ibano dei giornalisti Italo Toni e Graziella De Palo, il ritrovamento a Paese Sera. Vorrebbe una lettera di credenziali, simile a quella che aveva ottenuto Graziella dal giornale (era nostra collaboratrice) prima di partire. Riceve un denaro, sebbene sostenga che ha amicizie influenti tra gli iscritti alle logge (anche la P2 di Licio Gelli) per venire a capo del mistero di Beirut.

Niente affatto scoraggiata. Teila parte per il Libano. Si ritiene non proviene da Roma, bensì dal Cairo. L'indirizzo è decisamente più lungo. Quindi è presumibile che debba tentare qualcosa e perfezionare un piano. Qual'è? Le mosse successive potrebbero spiegarlo. È sulle tracce di Italo Toni e Graziella De Palo, i spariscono mentre tentano di fare luce sui traffici di armi di cui sarebbe interessata anche la P2, ma anziché recarsi in zona palestinese, dove è il giornale romano visiti per l'ultima volta, raggiunge Junieh, il porto di Beirut, quindi chilometri a nord-est rispetto al capoluogo, sotto il controllo falangista, cioè le forze di Gennadi Gernajel, sostenute da israeliani

libani e Cia perché cuneo anti-arabo. Teila prende alloggio all'Hotel Montemar, uno squallido esercizio di seconda categoria. Tra l'altro, in quel 1980 — tutti a Beirut lo sanno — Falberghetto è anche il quartiere generale del Mosad, il terribile servizio segreto israeliano. Stando a quanto è stato scritto fino ad oggi sulla vicenda, Sono De Palo, Teila firma il registro al nome di Graziella De Palo. La donna è in compagnia di due italiani, un calzaturiere, anche loro massoni, che commerciano con paesi del Medio Oriente.

È intuibile che, se davvero firma il registro come sappiamo, Teila esibisce anche un documento: una patente di guida, oppure un passaporto. Se così fosse, sarebbe logico ritenere che fosse un documento di identificazione appartenente proprio a Graziella, ovviamente con foto sostituita. Sono ipotesi valide quelle che andiamo esponendo? La risposta non può essere che affermativa perché l'ipotesi è supportata e sorregge gli accertamenti svolti dalla polizia libanese in questa direzione; gli altri due, successive iniziative di Teila medesima.

È da premettere che la polizia libanese, sempre in quel 1980, ha le mani legate. In zona falangista può indagare soltanto se la gente di Gernajel glielo permette; in quella palestinese nemmeno si affaccia: sarebbe subito preso a fucilate. Tuttavia, tentativi di indagare all'hotel Montemar, per ricostruire la vicenda di Teila e non sono stati fatti. Tutti infruttuosi: scomparse le schede di presenza, sparita la pagina del registro. Ogni qualvolta si è tentato di mettere alle strette il personale, questo ha preferito rendersi irrinunciabile. A Beirut a Graziella non c'era, come per la voce che un informatore dei



Italo Toni e Graziella De Palo

palestinesi, trovato a frugare nella congerie del Montemar, sarebbe stato senz'altro sequestrato e restituito cadavere molto tempo dopo con un oroscchio mozzato. Non essendovi oggi alcuna possibilità di controllare l'eposodio, è impossibile il diario per vero o per probabile.

Così, niente tracce del passaggio di Teila. Ma la donna è ben presente. Infatti, telefona alla segreteria del presidente Gernajel, sollecitando un'intervista a nome di Graziella De Palo. Il colloquio è accordato, ma successivamente Teila, o chi per lei, ottiene a disdirlo. Il 6, è probabile, ancora Teila ne combina un'altra: telefona all'Ambasciata italiana in Beirut e perfino a Roma a Paese Sera, per avvertire che un massone libanese suo amico le ha fornito una grossa notizia: «Italo e Graziella sono morti. I corpi si trovano all'obitorio dell'osped-

ale americano». Immediato il controllo del nostro ambasciatore Stefano d'Andrea. Nessuno riesce a vedere i cadaveri. Nelle celle frigorifere vi sono le spoglie di quattro uomini e una donna, rivelati di profetisti, ma sarebbero tutti di razza araba. Nello stesso momento avverrebbe un viaggio a Beirut dell'allora capo del Sismi, generale Giuseppe Santovito. Come mai? Forse si teme che chi ha sequestrato i due giornalisti, vuole farli credere morti, in modo da far cessare il clamore in questa interruzione insufficiente caso. E soprattutto per arrestare «le ricerche dei familiari di Graziella». Così non si può escludere oggi che se il nostro giornale avesse consegnato a Teila la lettera di accreditamento, una volta falsificata in nome di Edera Corià con quello di Graziella De Palo, il documento poteva essere messo nella borsetta della donna

araba in attesa di sepoltura all'obitorio, dando un'identità diversa dalla sua propria quella della giornalista italiana. Se questa era la manomessa studiata a tavolino (dagli amici di Teila?) è chiaro che qualcosa l'ha fatta saltare in aria all'ultimo momento, perché il bluff sarebbe venuto subito alla luce: in Italia almeno i genitori di Graziella avrebbero scoperto l'inganno e i resti, scoprendo Fingomara, Roma, insomma, non è Beirut. In Teila, interrogata dai giudici italiani a proposito del suo comportamento, prima avrebbe detto di essersi recata a Beirut in veste di turista. Dopo, messa alle strette (minacciata di arresto?), avrebbe confermato qualcosa, sottintendendo che però ne erano derivati soprattutto degli equivoci. Le sue intenzioni, insomma, erano buone. In tal caso,

perché recarsi a Beirut, facendo tanto chiasso, via Cairo, proprio lei che si intendeva soltanto di cucina?

Qualcuno che sapeva molte cose era probabilmente Kamal Hussein, numero due dell'Olp in Italia. Incaricato di rintracciare così quei così, almeno Graziella. Una «sorella viva», è proprio Kawai a tenere al corrente i genitori della De Palo dei passi in avanti compiuti da Beirut, nei confronti di Arafat, il quale di questa storia ne ha fatto una questione d'onore, anche se il ritiro dei palestinesi da Beirut, nel settembre scorso, rende estremamente problematico il suo impegno.

Husein muore a Roma il 17 giugno 1982, nemmeno due mesi dopo la morte di Teila. Il nostro Massimo Luzzi così descrive la scena della fine di Husein Fingomara su Paese Sera: «Un bono squassa il quartiere Anagnino. Una «sorella» verita (con a bordo Hussein), scossa dall'ondata di sesto di una micidiale bomba a pallettoni, viene sbalzata per qualche metro su spaccata, si accoltella... Un passante riesce a tirare fuori il corpo esanime e martoriato del dirigente palestinese». Per l'attenzione ad Husein si accrescono gli israeliani, è di prammatica. E se invece fosse stata la mano della P2 coinvolta nei traffici di armi e di droga? Italo Toni e Graziella De Palo proprio di questo si occupavano. La probabile manomessa dell'hotel Montemar forse ha il medesimo regista di Teila, stando a Roma, ha commissionato il sequestro dei giornalisti a Beirut. Due persone, soprattutto Graziella, troppo pericolose con le loro denunce, si associano regolarmente in interrogazioni parlamentari, sul nome, cognome e profitti dei «sanati mercanti di morte».

14. Continua - Le precedenti sono state pubblicate il 12, 14 e 16 aprile